

Zitierhinweis

Mannino, Francesco: Rezension über: Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano: Ledizioni, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 322, DOI: 10.15463/rec.1189720526



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 383 pp., € 28,00

Villani chiarisce da subito il suo punto di vista: l'intenzione è quella di uscire dalla sola storia del costruito (D. Calabi, 2010), per indagare scelte politiche e condizioni sociali che ebbero come teatro le borgate romane, agglomerati realizzati a partire dagli anni '20 del '900 e che conobbero il loro *exploit* negli anni '30. La scelta è impegnativa perché secondo l'a. l'argomento è ancora poco dissodato: viene tracciato infatti un quadro metodologico utile per chi vorrà tornare sul tema, suggerendo nuovi archivi da poco resi accessibili, e altri finora scarsamente indagati.

L'a. in premessa sottolinea la motivazione delle scelte del suo studio: si può capire meglio la Roma contemporanea studiandone le borgate, con le quali la città ha sempre avuto un rapporto inestricabile. Innanzitutto perché le scelte delle collocazioni borgatate ebbero la funzione di linee direttrici per l'espansione della città che venne dopo. Poi perché con la storia dell'edilizia pubblica romana, con le scelte del Governatorato capitolino e dell'Ifacp, si racconta in parte il ventennio romano, le sue politiche urbanistiche, sociali ed assistenziali, nonché quelle di controllo e repressive; infine perché si racconta della vita di borgata. Il Governatorato di Boncompagni Ludovisi, esautorando l'Ifacp, costruì alleanze con i proprietari fondiari e l'industria edilizia, dando vita a veri e propri «sconci urbanistici» (p. 14) che nella loro costituzione e forma imposero ai primi borgatari condizioni disumane di vita. Con il Governatorato di Bottai i rapporti con l'Ifacp cambiarono e all'Istituto venne conferito un ruolo centrale nella gestione della cogente questione abitativa, frutto degli sventramenti del centro cittadino (che avrebbero trasformato Roma in città-vetrina del duce), ma anche della crisi degli alloggi e della crescente disoccupazione che fu causa di un avvicinamento massiccio verso le città delle popolazioni extraurbane. L'a. sostiene che non esiste una sola origine che portò al popolamento di quelle periferie: gli abitanti del centro sventrato scelsero spesso l'edilizia privata o quella edilizia pubblica che l'Ifacp stava realizzando in zone intermedie tra la città e le borgate; mentre furono disoccupati e immigrati a essere indirizzati prevalentemente verso le borgate (pp. 16-17). L'Istituto realizzò insediamenti con criteri diversi da quelli «sciagurati» (p. 66) del Governatorato, seppure non sempre ispirati alla necessaria qualità. Eppure le borgate Ifacp, ci ricorda l'a., costituirono una salda connessione tra luoghi e memoria storica. L'Istituto fungeva da vero e proprio organizzatore della vita sociale, politica ed educativa dei borgatari, scelti in base al grado di adesione al fascismo, alla prole e alle raccomandazioni. Si trattava di un «laboratorio di educazione fascista» (p. 299), che alla carota degli enti assistenziali sapeva alternare il bastone della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Nel corposo volume c'è spazio anche per questa riflessione: luoghi «elettivi» per brave famiglie fasciste, nelle borgate non mancò la maturazione del dissenso, sempre punito duramente.

Francesco Mannino